A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA 00186 ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO Tel. 063219151
Centro di Produzione e Promozione di Iniziative Culturali, Studi e Ricerche
DIREZIONE LARGO BRANCACCIO, 82 Tel. 064817261 Fax. 064815807 E-mail:aammail@tin.it
In collaborazione con l'associazione Mara Coccia per la Promozione dell'Arte Contemporanea Europea

ROBERTO PIETROSANTI

SOLO DISEGNI

a cura di Mara Coccia e Francesco Moschini

lunedì 7 giugno - sabato 3 luglio 1999 orario di apertura 10-13 / 17-20

Si inaugura lunedì 7 giugno alle ore 18.00 presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna in via del Vantaggio 12, Roma, una mostra di soli disegni di Roberto Pietrosanti. A distanza di pochi anni l'artista torna quindi con una serie di disegni di piccolo formato, anch'essi tutti all'interno di quella "dinamica delle assonanze" già evidenziata nella precedente mostra all'A.A.M. del '96. Tutti i disegni presentati ora, esibiscono il loro rigore esecutivo, la bellezza come rigore costruttivo, per giungere, con una sorprendente levigatezza a vere e proprie icone di esattezza. Il dato più sorprendente ed innovativo di queste serie di disegni è l'evidente restringimento nel campo della superficie dell'opera di pochi elementi che non tendono più a dilatarsi fino a confondersi in maniera totalizzante con il fondo dell'opera. E' come se fosse conclusa la pacificazione tra l'oggetto indagato e la superficie che lo ospita: quasi che le ombre prima sottilmente incerte se non ambigue, fossero diventate minacciosamente reali. Il "campo" del divenire viene richiamato da dense stesure nere che come una colata lavica ricoprono tutto immobilizzando e raggelando quei segni pur ancora capaci di lievitare se non di respirare sulla superficie. Se nella mostra precedente evidenziavo il rapporto tra R. Pietrosanti e la grande astrazione italiana, oggi sembra possibile cogliere, alla luce di più evidenti riferimenti ad esempio al mondo di Lucio Fontana, non tanto nei suoi aspetti di vitalistica presa di possesso dello spazio oltre la tela ma nelle sue spazialità enucleate e corrosivamente indagate, il senso del suo rapporto con lo stesso L. Fontana. C'è un disegno particolare del '48 di L. Fontana in cui alcune monadi monocrome impenetrabili, urtano tra di loro con un puro rapporto di vicinanza, riaggregate tra loro soltanto da un liquido alone che come stesura continua le riconnette. Ebbene, il "concretismo" di questo lavoro, non a caso elaborato per la prima cartella di Arte Concreta, esposto alla libreria Salto di Milano nel dicembre del '48, rappresentava per L. Fontana, il segnale di una perseguita continuità con l'opzione geometrica della fine degli anni venti di Cercle et Carré di Seuphor e Torres-Garcia e del gruppo attorno ad Art Concret. Ma se L. Fontana privilegiava di quel rapporto istruito con le avanguardie storiche il senso dell'elementarismo, ora R. Pietrosanti predilige invece il senso della disarticolazione armonizzata. Eccolo allora concentrarsi, dopo le prime prove concettual-costruttive sulla evidenziazione di nodi osteologici che man mano tendono a sollevarsi, sulle compenetrazioni che rispondono alle sciabolate del segno al neon di L. Fontana, fino alle infiorescenze tra forme naturali e organiche memori del lavoro di Georgia O'Keeffe per stemperarsi poi in quel brulichio rappresentato dalle Nuove Atlantidi affioranti come pulviscolo che sull'atollo si concentra e fa intravedere nuovi possibili mondi di bellezza formale incontaminata. Scrivevo nella mostra del '96 che l'universo iconografico di R. Pietrosanti si concentra su essenziali immagini che alludono ad impercettibili compenetrazioni spaziali non più distesamente esibite ma circoscritte quasi a costruire un impenetrabile hortus conclusus. Ma anche quando l'immagine, allontanandosi dalla geometria, si dispiega in una più accattivante suggestione quasi ad espandersi in aperture alari sino a librarsi nel vuoto di quelle arie "rapprese", l'essenzialità, se non l'elementarità del disegno, tende a collocarsi in una dimensione di assoluta astrazione lirica. A conferire però al tutto una connotazione più terrestre contribuisce quel ricorso alla enfatizzazione dell'immagine ravvicinata come si trattasse della messa a fuoco di un particolare, di un ossessivo ritorno su una pur trascurabile porzione di realtà di azzerante macroscopicità. Certo i riferimenti, per R. Pietrosanti, più che sul versante di una esasperata iconicità vanno ricercati all'interno della tradizione dell'astrattismo, da A. Burri a L. Fontana, e più precisamente in alcuni circostanziati aspetti del loro lavoro. E' evidente, come nel caso del riferimento ad A. Burri, ad esempio, l'unico antecedente cui R. Pietrosanti sembra guardare, vada circoscritto a quella straordinaria avventura del "Viaggio" inteso come personale rilettura a posteriori del suo complessivo percorso artistico. Il tutto rivissuto però in una condizione sospesa in cui le opere si presentavano come serrata sequenza, seppur assolutamente antitetiche tra loro, unitariamente legate da una ricercata aurea "accademica" quasi di sapore neoclassico per quella compostezza bloccata che le caratterizzava. La stessa sospensione, lo stesso raggelamento, tesi a sottrarre al consumo spaziale e temporale l'opera stessa, traspare nei recenti lavori di R. Pietrosanti, come sembrano sottolineare quelle impercettibili variazioni che sommuovono appena l'immagine sino a farla riaffiorare dalla superficie che a stento la trattiene. Anche l'ombra che incide su quelle ricercate levigatezze in quella unitarietà che il colore non colore tende ad uniformare, ma forse più a riappaesare, senza mai cadute neoavanguardistiche, allude a quella sospensione da stiacciato canoviano proprio di alcuni bassorilievi quasi intagliati in una "burrosa" morbidezza che fa riemergere appena il bisogno ed il timore di quella corporeità scolpita e poi negata, di quelle condensazioni che testimoniano di un apparente ritrovato equilibrio tra mente e corpo.